



Omelia del Vescovo Domenico

Chiesa di Santa Maria del Paradiso in Verona, sabato 26 ottobre 2024

Sabato della XXIX per annum

Corso del CUM

(Ef 4,7-16; Sal 121; Lc 13,1-9)

“Si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici”. Un fatto di cronaca sanguinoso che riporta immediatamente ai fatti ucraini anche perché i Romani erano invasori né più né meno come i russi oggi. I soldati di Pilato hanno massacrato un gruppo di pellegrini galilei che stavano per sacrificare l’agnello pasquale perché probabilmente si trattava di zeloti o simpatizzanti per la lotta armata contro l’occupazione. Chiedono dunque a Gesù: è pro o contro l’occupazione? Approva o no la lotta armata? E che cosa pensa di quegli uomini uccisi? Sembrano le stesse domande che riecheggiano in queste ore: da che parte stare? Come schierarci? Armiamo o no gli ucraini?

Gesù replica inizialmente con due brevi parabole. Entrambe hanno lo scopo di negare un’equazione ricorrente che lega delitto a castigo. A prima vista, si potrebbe pensare che la morte violenta di alcuni Giudei da parte di Pilato e quella di alcuni operai uccisi dal crollo di una torre sia l’effetto dell’ira di Dio. Ma Gesù chiarisce: *“Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”*. Noi ragioniamo sempre in termini di castigo di fronte a fatti dolorosi. Ma Gesù vuol distruggere questa immagine di Dio che castiga, tanto cara agli uomini religiosi di ogni tempo. E perciò rincara la dose: *“Quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”*. Così ci viene instillato che ogni vita è precaria, fragile, a rischio. Per questo occorre cambiare. E non si dice come, ma se ne afferma l’urgenza. Bisogna cambiare radicalmente; se la vita è così transitoria deve cambiare il nostro approccio alla realtà. Sapere che siamo così transitori ci cambia lo sguardo. E si ‘torna’ all’essenziale.

“Taglialo”, dice il padrone della vigna. “No, lascialo”, replica il contadino. Che alla fine chiude così: “Tu lo taglierai, non io!”. Gesù conclude con una terza struggente parabola dove si crea un contrasto tra un padrone e un contadino. Il primo è stufo di aspettare un frutto che non arriva; l’altro sa attendere con pazienza. E chiede una

dilazione. E comunque a tagliarlo non sarà certo lui. Questa tensione tra il padrone e il contadino dice quale sia il volto di Dio. Quello ovviamente del contadino che sa attendere e ancora una volta offre un'opportunità. Questa è la conversione da operare nel nostro immaginario di Dio che trasforma anche il nostro approccio agli altri. Non rassegnarsi ai fallimenti, ma spingere perché ogni mattina si ricominci daccapo. Urgenza e pazienza, minaccia e incoraggiamento non si contraddicono. Il tempo è medicina. La carità è sollievo. Ci può essere un futuro aperto per la storia, se non si dimentica "l'anello debole" dei "poveri cristi" in stato di povertà cronica.